

riconciliazione. Questo sacramento è il segno che Dio non abbandona l'uomo nel peccato e nel rimorso, ma gli offre sempre la possibilità di ritornare a lui.

Purtroppo, infatti, il peccato rimesso nel Battesimo può avere la sua rivincita in maniera anche grave nel corso della vita. La nostra è esperienza di persone che, finché rimangono in questa vita, continuano a conoscere la triste realtà del peccato. Ed è *«per mezzo del sacramento della Penitenza che il battezzato può essere riconciliato con Dio e con la Chiesa»* (CCC n. 980).

Professare nella fede «la remissione dei peccati» significa credere che a *«tutti i membri peccatori della Chiesa»* e, in primo luogo, a *«coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave [...] il sacramento della Penitenza offre una nuova possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione»* (CCC, n. 1446).

Significa avvertire dentro di sé l'esigenza della conversione (= imparare a pensare la vita, l'uso delle cose, ecc. come li pensa Gesù e comportarsi di conseguenza).

Significa tenere desta la promessa della vita nuova che lo Spirito ci comunica nell'ambito della nostra esistenza quotidiana e nel continuo scorrere del tempo. *«...Senza lo Spirito santo, la fatica della coscienza non conduce alla conversione, che è sempre trasformazione del cuore, dono di un cuore nuovo e infusione di uno spirito nuovo»* (E. Bianchi)

«Cristo sottolinea con tanta insistenza la necessità di perdonare gli altri che, a Pietro, il quale gli aveva chiesto quante volte avrebbe dovuto perdonare il prossimo, indicò la cifra simbolica di "settanta volte sette", volendo dire con questo che avrebbe dovuto saper perdonare a ciascuno e ogni volta. È ovvio che una così generosa esigenza di perdonare non annulla le oggettive esigenze della giustizia. La giustizia propriamente intesa costituisce per così dire lo scopo del perdono. In nessun passo del messaggio evangelico il perdono e neanche la misericordia come sua fonte, significano indulgenza verso il male, verso lo scandalo, verso il torto o l'oltraggio arrecato. In ogni caso, la riparazione del male e dello scandalo, il risarcimento del torto, la soddisfazione dell'oltraggio sono condizione del perdono» (Dives in Misericordia n. 14).

PER IL DIALOGO

- Come riconoscere il peccato nella nostra vita?
- Perché si parla della necessità di un cammino permanente di conversione?
- In quale modo tale cammino può essere effettivamente percorso?
- Perché si ricade spesso negli stessi peccati nonostante la confessione?



- Ha ancora senso confessarsi?
- Che bisogno abbiamo di essere salvati e da cosa dobbiamo essere salvati?
- Ha senso confessarsi direttamente con Dio?

«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10).

La remissione dei peccati è il perdono delle nostre colpe. Gesù nella sua vita terrena ha annunciato l'esigenza della conversione, cioè del cambiamento di vita, del ritorno a Dio, e ha anche invitato a confidare nella misericordia di Dio, per questo ha istituito la Chiesa, sacramento di salvezza e strumento di misericordia.

1. La salvezza

La Storia della salvezza è una storia costellata di peccato e di riconciliazione; il popolo si allontana da Dio, ma Dio, da buon Padre, va a cercare i suoi figli, offrendo loro sempre la possibilità del ritorno. Perché «Dio è amore» (1Gv 4,8), ed è «ricco di misericordia» (Ef 2,4); la riconciliazione è un dono di Dio, segno del suo infinito amore, che solo l'uomo può rifiutare. Ma perché vi sia una profonda riconciliazione occorre rifiutare il peccato e la sua conseguenza, convertendo la propria vita a Dio.

Nella nostra società non è facile parlare di perdono, di misericordia, di riconciliazione: sono termini scomodi, fuori moda, perché spesso le notizie divulgate dai mezzi di comunicazione parlano di vendetta, di odio, di rancore, ecc. L'umanità nel suo cammino storico avverte il bisogno di sentirsi perdonata e di perdonare, perché il perdono favorisce la riconciliazione ed è indispensabile per vivere insieme.

Se viviamo in armonia con Dio e con il prossimo, siamo più autentici come persone e come cristiani e la nostra stessa vita è più serena. Per vivere la riconciliazione ci vuole l'umiltà di riconoscere i propri sbagli e i propri limiti, chiedendo perdono a Dio e ai fratelli. Dobbiamo vivere ciò che chiediamo nella preghiera del Padre nostro: *«Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori ...»* (Mt 6,12).

2. Il volto della misericordia

Gesù si è fatto uomo per presentare il volto del Padre e, con il suo sacrificio sulla croce, salvare l'umanità dal peccato e riconciliarla con Dio, poiché

è «l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1, 29). La croce di Cristo rappresenta il culmine dell'amore misericordioso di Dio verso l'umanità. San Paolo scrive: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo» (2Cor 5,18); Gesù presenta Dio come il Padre misericordioso che attende sempre il ritorno dei figli, pronto a donare il suo perdono.

Egli mostra il volto misericordioso del Padre quando perdona l'adultera (cfr. Gv 8,11), la Maddalena (cfr. Lc 7,47), quando rimette i peccati al paralitico (cfr. Mt 9,2), quando spiega la parabola del Padre misericordioso (cfr. Lc 15,11-32), quando, sulla croce, perdona i suoi carnefici (cfr. Lc 23,34); ma, soprattutto, quando istituisce il sacramento della riconciliazione, conferendo agli Apostoli il potere di perdonare i peccati, agendo in suo nome (cfr. Gv 20,23).

3. Il peccato

«Poiché noi siamo morti, o, almeno, feriti per il peccato, il primo effetto del dono dell'Amore è la remissione dei nostri peccati. È "la comunione dello Spirito Santo" (2Cor 13,13) che nella Chiesa ridona ai battezzati la somiglianza divina perduta a causa del peccato» (CCC 734).

Il grande intralcio verso la riconciliazione è il peccato. Oggi, purtroppo, non abbiamo più il senso del peccato, perché si è smarrito il confine tra il bene e il male. Eppure «ci sono alcune realtà incombenti su di noi. La prima realtà, sono i nostri peccati personali, le nostre fragilità psichiche e morali, la nostra pigrizia, invidia, ambizione, vanità, sensualità [...] La seconda realtà incombente, è quella del male presente nella società e nella storia: i peccati strutturali e sociali non sono evidentemente soltanto la somma dei peccati personali, delle malizie individuali, bensì quelli inseriti nei sistemi di vita, nella mentalità, nelle idee ricevute. E' un modo di essere e di vivere in cui prevale il tornaconto, il bisogno di sopraffare altri, di contrattare, di sottomettere. [...]»

Non è ancora tutto. Ai peccati personali e alle nostre fragilità psichiche e morali, ai peccati sociali e alle ingiustizie con cui ogni uomo è connivente per il solo fatto di esserci, va aggiunta una terza realtà: il peso dei peccati collettivi assurti a dottrina. Sono ideologie, filosofie, devianze delle religioni, filoni culturali di ogni tipo, che chiamano bene il male e lo razionalizzano, lo giustificano conferendogli durata e persistenza» (C.M. Martini)

Il peccato dunque comporta sempre un danno che si realizza anche se chi commette peccato non è cosciente del male che arreca. Per questo il più importante intervento di Gesù per vincere il peccato è stato il metterci in con-



dizione di identificarlo, grazie al suo esempio e alla sua Parola.

4. L'esame di coscienza

È la sosta nella quale analizziamo la nostra vita e il nostro operato, per vedere dove abbiamo mancato. Il riconoscimento del proprio peccato segna l'inizio della conversione interiore. L'interiorità, luogo decisivo per l'uomo nel cammino verso la verità, è la capacità di rientrare in se stessi, di comprendere il senso delle azioni compiute e che si compiono, perché soltanto nell'intimo si possono valutare e giudicare.

Si è soliti suddividere il peccato in due categorie: veniale e mortale. Il peccato mortale, o grave, porta alla totale separazione da Dio e quindi alla morte spirituale e si verifica quando il peccato è ricercato e voluto in piena coscienza in materia grave.

Il peccato veniale è una mancanza che non è pienamente voluta, si verifica, quindi, nella distrazione e nella superficialità; l'abitudine al peccato veniale può allontanare da Dio.



5. La remissione dei peccati

La remissione dei peccati, invece, è una rinascita alla vita di comunione con Dio, è una risurrezione spirituale.

La remissione dei peccati è quel meraviglioso dono d'amore che Dio fa a chi, riconoscendo i propri peccati, si pente e si impegna a non commetterli più.

Professando «la remissione dei peccati», noi crediamo che «non c'è nessuna colpa, per grave che sia, che non possa essere perdonata dalla santa Chiesa», in quanto il Signore Gesù, «morto per tutti gli uomini, vuole che, nella sua Chiesa, le porte del perdono siano sempre aperte a chiunque si allontana dal peccato (cf. Mt 18, 21-22)» (CCC n. 982).

6. La riconciliazione

È, quello di rimettere i peccati affidato alla Chiesa, un potere che si esercita una volta nel Sacramento del Battesimo e un'infinità di altre volte nel sacramento della Penitenza o Riconciliazione.

Il Battesimo è «il primo e principale sacramento per il perdono dei peccati» (CCC n. 977). Lo è perché ci unisce a Cristo, alla sua morte e risurrezione, affinché anche noi, sepolti e risorti insieme con lui, «possiamo camminare in una vita nuova» (cfr. Rom 6, 3-4).

Cristo ha dato alla Chiesa, suo Corpo visibile e sacramento universale di salvezza, la possibilità di rimettere i peccati con il sacramento della confessione o